



QUANDO LE CAVALLETTE INVASERO ASCOLI

Alcune vaste regioni dell'Africa centro nord, di recente, hanno dovuto combattere il fenomeno delle cavallette. Milioni e milioni di insetti hanno invaso questi Paesi provocando danni incalcolabili alle coltivazioni e aumentando così i grossi problemi già esistenti. L'invasione delle locuste ha minacciato da vicino anche il territorio italiano perché, favorite dai venti mediterranei, stavano per arrivare anche in Sicilia e in altre zone del mezzogiorno nazionale.

Anche ad Ascoli, 57 anni fa, ci fu una terribile invasione di cavallette che causò enormi danni alle colture agricole. Avvenne nel giugno-luglio 1931. Flash è in grado di offrire ai suoi lettori una interessante testimonianza di un autentico esperto, che al tempo, operò attivamente per debellare l'invasione dei voraci insetti. E' la testimonianza dell'ascolano comm. Nino Aleandri.

Quanta gente in questi giorni ha letto sulla stampa quotidiana o visto sui programmi televisivi la spaventosa invasione di "cavallette" abbattutasi sulle regioni settentrionali dell'Africa? Enormi nuvole cariche di questi voracissimi insetti distruttori tanto da offuscare il cielo!

Questa gente dovrebbe ricordare, o farsi tornare alla mente, l'impressionante invasione di "cavallette marocchine" che colpì in maniera ragguardevole le nostre zone dell'Ascolano quali — prin-

cipalmente — le zone calanchifere dell'Ascensione, quelle coltivate di Campolungo, del Cartofaro, di Porchiano, di Colle del Gallo, Poggio di Bretta, le Case Rosse, di Appignano del Tronto e così via! Persino in Piazza del Popolo ed in alcune vie di Ascoli comparvero in quantità da destare curiosità e sorpresa.

Tutto ciò avveniva nel giugno-luglio del 1931, quando le colture primaverili — estive erano in pieno rigoglio e quindi a maggior ragione si giustificava la seria

preoccupazione dei coltivatori nel vedersi distruggere sotto gli occhi i loro prodotti.

C'erano a quell'epoca le "Cattedre ambulanti dell'Agricoltura" — successivamente denominate "Ispettorati Agrari" — preposte alla propaganda tecnico-agricola: istituzione naturalmente investita a combattere tale invasione.

Tale ente provinciale pubblicava un periodico ("L'Amico dell'Agricoltore") dove venivano riportati aggiornati suggerimenti tecnico-pratici, consigli, rubriche di diversa espressione, molto apprezzate per il contenuto tanto utile per i lavoratori dei campi.

Ricordavo che l'egregio collega Settimio Armellini aveva scritto qualcosa sulle cavallette ed infatti ho ritrovato nella raccolta di tale periodico (luglio 1932) l'articolo a firma S.A. su "Le cavallette nella nostra provincia".

In questo scritto l'Armellini fa una interessante disquisizione tecnico-scientifica su questo insetto e sulla invasione, dando suggerimenti

pratici per la relativa lotta, tutt'altro che semplice.

Rammento di aver affiancato l'opera del collega e unitamente di avere impiegato giorni e giorni per debellare tale calamità. Diversi furono i mezzi adoperati: dal libero pascolo di tacchinotti e galline faraone (voracissimi di questi insetti), all'uso di soluzioni di nafta ed acqua da irrorare; dallo spargimento di prodotti chimici velenosi, alla cattura con sacchi a strascico come può rilevarsi dalla fotocopia dell'epoca: quest'ultima fu senz'altro la preferita!

Intervenire nella lotta — naturalmente oltre a tutti i coltivatori interessati — un concittadino — Giacomo Pichinelli che molti dovrebbero ricordare per la sua "armiera" in Via Trento — il quale assoldò alcuni ragazzi per la cattura con i sacchi: qualche soldo per ogni sacco raccolto, la ricompensa. Questi insetti venivano tostati per farne mangime da usare per gli allevamenti avicoli.

Tornando al flagello subito, perché tanti furono i danni causati, il trovarsi in mezzo ad un campo di grano invaso da una miriade di cavallette dava l'impressione di essere in un opificio tanto era il rumore del loro trinciare spighe e steli.

La lotta durò parecchio tempo e non si limitò allo stato perfetto dell'insetto, bensì alle uova annidate in particolari canneli interrati nel terreno a poca profondità e ciò per evitare successive proliferazioni e successive invasioni.

Chi ha vissuto quell'indimenticabile momento può rendersi conto dell'apprensione e preoccupazione dei nostri nonni: per noi c'è da augurarsi che non si ripeta perché sarebbe una vera iattura!



La cattura delle cavallette con i sacchi a strascico. La foto è stata ripresa dal periodico "L'Amico dell'agricoltore" del luglio 1932.

Nino Aleandri